Brescia sotto le bombe

Piazza Vittoria all'angolo con via IV Novembre | Piazza Duomo, lato ovest

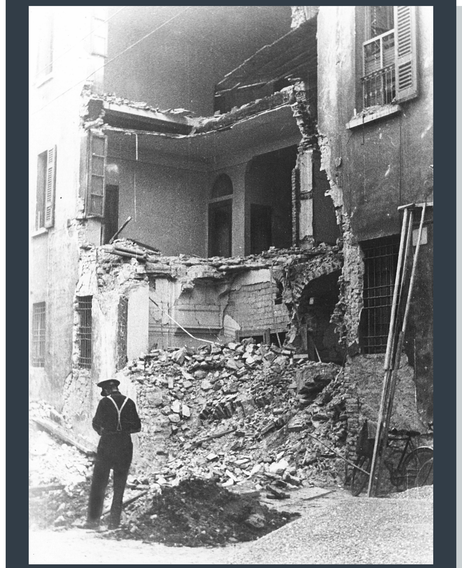
Anche la nostra città, come molte altre città italiane (ma con particolare accanimento dovuto al suo essere sede di importanti industrie di guerra) si trovò - all'indomani dell'armistizio e della successiva occupazione tedesca - ad essere bersaglio delle forze aeree anglo-americane.
Lo sforzo dispiegato dagli Alleati aveva da un lato la finalità strategica di distruggere le vie di comunicazione e la produzione di materiale bellico e indebolire progressivamente le possibilità di difesa sulla Linea Gotica, dall'altro di piegare la resistenza del nemico, di spossarne il morale, di suscitare un sentimento di ribellione. Sotto i colpi dei bombardamenti, sottoposta com'era allo stillicidio delle pene procurate dallo stato di guerra, cadenzato dalla quotidiana affannosa ricerca del necessario per vivere, dalla morsa del mercato nero imperante su ogni genere alimentare, dallo sfollamento dei propri cari possibilmente in luoghi più sicuri, per non dire della logorante angoscia per i propri uomini che mancavano da casa da anni: schiacciata sotto questo esorbitante peso, la popolazione consumerà inesorabilmente ogni residua fiducia nel regime.
A farne le spese sarà non soltanto l'apparato produttivo e infrastrutturale, che la scarsissima e inefficiente contraerea italo-tedesca non era in grado di proteggere, ma anche la popolazione che poteva contare su pochissimi rifugi.
Uno stillicidio di azioni colpì una città già stremata per gli stenti e le privazioni della guerra, raggiungendo il suo acme con i tremendi bombardamenti del 13 luglio 1944 e del 2 marzo 1945.

Il monumento alle vittime dei bombardamenti 1944/1945 che si trova in Piazzale Repubblica, sul lato di Via dei Mille.
A fine guerra si conteranno 52 incursioni aeree sulla città (mitragliamenti a parte) con 430 vittime (**1302** tra città e provincia).

La scalinata di Corso Palestro verso Piazza del Mercato | Via Dante

13 Luglio 1944

Nel bombardamento del 13 Luglio 1944 alcune bombe cadono sulla direttrice sud della galleria del castello (quindi Via Mazzini e Via San Martino della battaglia).
Qui subiscono ingenti danni l'area dell'Istituto Canossiano che ospitava il Provincialato, nei locali affacciati su Via San Martino, all'altezza di quelli che oggi sono i numeri civici 13 e 13A



FONTI:
R. Chiarini, *Brescia sotto le bombe*, Compagnia della stampa, Brescia 2018
[1-2] L. Galli, *Incursioni aeree su Brescia e Provincia 1944-45*, Ateneo di Brescia 1975

Nelle prime ore e nella mattinata del 13 luglio la città è oggetto di due bombardamenti nemici. Brescia entra in allarme improvvisamente nella notte con una prima incursione che colpisce soprattutto l'area industriale ad ovest del centro storico. Nella mattinata, nuove formazioni di aerei si presentano nel cielo della città per scaricare il loro carico micidiale. Il bombardamento più devastante subito dalla città: più di cento bombardieri e 130 tonnellate di bombe dirompenti. Quasi duecento vittime, centinaia le case distrutte o danneggiate.
Una bomba provoca l'incendio della cupola della Cattedrale, un'altra esplode all'ingresso della galleria dove erano rifugiate centinaia di persone danneggiando gli impianti e provocando diverse vittime. Colpiti il Broletto, la Biblioteca Queriniana (quattro sale crollate e 40.000 volumi distrutti) il palazzo Vescovile, il convento del Buon Pastore, il Collegio Arici dei Padri Gesuiti. Danni anche alla casa provinciale delle Canossiane in via S. Martino della battaglia, a diverse chiese (San Marco, Sant'Alessandro) e palazzi (Palazzo Martinengo, Palazzo Maggi) L'albergo Gambero in Corso Zanardelli è raggiunto da bombe: muoiono numerose persone che si trovano nel rifugio.[1]

I testi che seguono sono trascritti dal diario di comunità che la Superiora della Comunità Canossiana di Via San Martino tenne giorno per giorno per tutto il periodo della guerra. Qui abbiamo la testimonianza diretta di quei giorni e anche la documentazione di come le attività quotidiane furono continuamente riorganizzate tra il 1943 e il 1945: a Sopraponte di Gavardo furono trasferite le classi dell'Istituto Magistrale, a Pontedilegno la Scuola di avviamento, a Villa Pace di Gussago e a Mompiano varie classi delle elementari mentre restarono in via San Martino tra mille difficoltà e periodi di chiusura le classi del Liceo Classico e il Collegio.

(Il lavoro di ricerca è stato compiuto nel CLAB di storia con la Prof.ssa Serena Giuffrida da Andrea Fontana, Nina Gagliandi, Agata Ronchi, Chiara Vergolio e Chiara Zanardelli).

13 luglio 1944 *La tragedia è avvenuta verso le ore 23.30. Il primo atto si svolse di notte: erano quasi le due quando si sentì improvviso un rombo di motori seguito immediatamente da uno scoppio e dal fischio incalzante della sirena d'allarme.*
Un sibilo attraversa l'aria, segue uno scoppio, è l'incursione. Una luce rosea vivissima illumina la città ... Corriamo nei rifugi e ci stiamo stipate perché le giovinette ausiliarie non ebbero il tempo di recarsi nelle gallerie rifugio del Castello.
Intanto gli scoppi continuano e ci sembra che siano vicini.
Al mattino ... eccoci al secondo atto: allarme, mezz'ora di attesa e ci sono sopra.
Sentiamo vicina una esplosione tremenda, la luce del rifugio si spegne, i muri poderosi ondeggiano ed il buio accresce il terrore.
Nessuno sospetta che la casa sia stata colpita, eppure è così.
Una delle quattro bombe cadute in via S. Martino è scoppiata proprio davanti al Provincialato squarciandolo da cima a fondo, abbattendo completamente il muro esterno.
Il pavimento dello studio della Madre Vicaria è precipitato nel piccolo parlatorio sottostante; gli altri pavimenti si inclinarono sostenendo ancora i mobili che cautamente si poterono trasportare, ma sono pericolanti e si dovrà abbatterli.
La casa rimase senza acqua e senza luce, crollati molti vetri e imposte, ... ma siamo tutte salve.

3 gennaio 1945 *Ieri sera fu nuovamente colpita la nostra Casa di via S. Martino.*
Una bomba dirompente di non troppo grosso calibro cadde in quella parte della casa che separa il vecchio locale dall'educandato. Grazie a Dio non vi sono vittime.
Un grave choc per la Madre Teresa Moretti che durante l'incursione si trovava da sola nel rifugio dell'ala rustica, crollata. Ne uscì coperta di calcinacci ... ma salva.

3 marzo 1945 *Ieri Brescia è stata nuovamente attaccata e la furia dei bombardamenti fu ancora più selvaggia. Anche la Casa Provincializia di via S. Martino fu colpita per la terza volta, dalla parte di Via Aleardi e nell'angolo sud-est dell'educandato.*
Prima di sera le Madri anziane furono trasferite a Mompiano, altre, con le 60 fanciulle libiche andarono a Borgo Poncarale, perché ormai in casa non c'è più posto.
E dire che queste incursioni non portano nessuna risoluzione alla guerra!

2 Marzo 1945

Vari ordigni colpiscono Via Aleardo Aleardi, in particolare gli edifici rurali che chiudevano a sud l'attuale parcheggio dell'Istituto che sono poi stati demoliti del tutto, lasciando solo una parte inglobata ora nel muro perimetrale dell'accesso carraio.
Nella foto in basso, l'incrocio di Via San Martino della battaglia con Via XX Settembre.

Sono trascorsi 25 minuti dall'ululato delle sirene annuncianti il grande allarme, quando, alle 12:45 settanta quadrimotori B-24 Liberator, scortati da caccia, colpiscono nuovamente il centro della città. Pochi minuti di terrore, un quarto d'ora forse, sono bastati a fare sanguinare il capoluogo. La popolazione fugge verso i ricoveri antiaerei. Vengono frantumate e polverizzate numerosissime abitazioni in via Moretto, corso Cavour, via Crispi, via XX Settembre e via Aleardi, oltre alle zone intorno a Via Solferino e a via Dante. Poi piazza Arnaldo, piazza Cremona, piazza Vittoria e viale Venezia. Distrutta la cupola della Chiesa dei Miracoli, il campanile e il chiostro di San Francesco. Viene distrutta completamente la Chiesa di Sant'Afra: nella cripta dove si erano rifugiate muoiono 25 persone, con il Parroco don Giuberti. Danni anche alla Chiesa dei Miracoli e alla Chiesa di San Francesco e a diversi palazzi storici (Salvadego, Calzavelia, Fenaroli). Alla fine si conteranno circa cento vittime, tra le quali molti bambini.[2]

Ai funerali che si svolgono al Cimitero Vantiniano il Vescovo Mons. Giacinto Tredici pronuncia queste parole che verranno lette la domenica 4 marzo, in tutte le chiese della città:

I ripetuti bombardamenti dei giorni scorsi hanno gettato di nuovo la rovina e la strage nella nostra città. Sento il rammarico per i nuovi lutti nella famiglie, le distruzioni che hanno privato molti della loro casa, rovinato istituti destinati all'assistenza e distrutto nostre chiese tra le più belle e le più care. Sentiamo tutti, senta tutto il mondo il monito che deriva da tanta desolazione. Solo un ritorno integrale dello spirito del Vangelo può dare la speranza di una umanità più buona, più felice.
Intanto siano queste giornate di preghiera; preghiera fervida, umile, fiduciosa, perche il Padre che è nei cieli faccia cessare il flagello e benedica la nostra patria, in un mondo ricomposto secondo maggiore giustizia e bontà.
Il Signore ci benedica tutti e ci protegga.

Il Vescovo di Brescia, Mons Giacinto Tredici in visita all'area dell'Istituto Canossiano dove si trovava il Provincialato, all'indomani del bombardamento.
La benedizione dei lavori avviati nel 1946 e terminati nel 1949
(nella foto sotto la facciata dell'Istituto appena ricostruita: si vedono sulla strada le rotaie del tram che passava da Via San Martino).